

A Gentleman Planner. Scritti in memoria di Luigi Mazza

a cura di

**Alessandro Balducci, Cristina Bianchetti,
Luca Gaeta e Barbara Pizzo**

Il lungo lavoro di Gigi Mazza nello studio e nelle esperienze di progettazione territoriale è stato focalizzato, con sempre maggiore evidenza nel tempo, sul sapere tecnico dell'urbanistica e il suo rapporto con la politica, nella convinzione che la pianificazione dello spazio sia un potente fattore di redistribuzione dei vantaggi e degli svantaggi. La concezione strumentale della tecnica urbanistica non è mai, per Mazza, pretesa di neutralità politica: l'urbanista è portatore dei principi etici che guidano la ricerca di modelli insediativi e strumenti di regolazione del suolo. La riformulazione del piano urbanistico, il radicamento degli ordinamenti spaziali nella storia e il legame tra governo del territorio e cittadinanza sono le altre direttrici fondamentali di ricerca di Mazza. Questo libro ripercorre i temi cardine della sua estesa e importante riflessione in una prospettiva di prosecuzione e apertura. Esso si arricchisce, inoltre, di un testo inedito: l'ultima lezione del corso di urbanistica del 1999, dove temi drammaticamente attuali come xenofobia e razzismo si saldano con un'interpretazione originale del rapporto tra urbanistica e territorialità.

Collana del DASTU, Politecnico di Milano

Direttori

Andrea Di Franco (DASTU)

Francesco Infussi (DASTU)

Redazione

Marta Averna (DASTU), Gian Luca Brunetti (DASTU), Federico Deambrosis (DASTU),
Davide Del Curto (DASTU), Andrea Garzulino (DASTU), Jessica Gritti (DASTU), Damiano Iacobone (DASTU),
Chiara Merlini (DASTU), Anna Moro (DASTU), Andrea Oldani (DASTU), Andrea Rigon (DASTU),
Nicola Russi (DASTU), Giulia Setti (DASTU), Gabriele Stancato (DASTU), Alisia Tognon (DASTU)

Coordinatore del Comitato scientifico

Massimo Bricocoli (DASTU)

Membri del Comitato scientifico internazionale

Lucio Carbonara ("La Sapienza", Roma), Mario Carpo (Yale School of Architecture, New Haven),
Roberto Cavallo (Technische Universiteit Delft), Agostino De Rosa (IUAV, Venezia),
Cristoph Grafe (Flemish Architecture Institute in Antwerp and Delft University of Technology),
Dean Hawkes (University of Cambridge), Paola Viganò (IUAV, Venezia),
Tommaso Vitale (Science Po, Paris)

Progetto grafico

Piergiorgio Italiano

Impaginazione

Cristina Bergo

Amministrazione

Rosa Maria Rombolà

Costanza Mangione

Gloria Paoluzzi

I volumi sono preventivamente sottoposti ad una double-blind peer review che coinvolge studiosi italiani e stranieri di chiara fama.

Le proposte di pubblicazione vanno inviate a collana-dastu@polimi.it

La Collana di studi e ricerche del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano intende diffondere i risultati delle ricerche e le riflessioni generate all'interno del Dipartimento, rappresentando la varietà delle matrici disciplinari, degli approcci e delle tradizioni di ricerca in esso presenti. Pubblica anche contributi provenienti dall'esterno capaci di arricchire i temi di cui si occupa. I temi trattati sono ampi e costituiscono una mappa di problematiche articolata che concerne l'abitare all'intersezione tra lo spazio e la società: dalla questione urbana ai cambiamenti planetari, dai processi di rigenerazione delle città al loro sviluppo sostenibile e alla valorizzazione del patrimonio storico e paesistico, dalla formazione delle discipline dello spazio alla circolazione delle idee che le hanno riguardate.

Una particolare attenzione è posta nei confronti:

- della lettura e dell'interpretazione critica e storica dei processi insediativi e sociali nei territori contemporanei;
- delle forme della progettazione a varie scale, intendendo il progetto quale dispositivo essenziale di conoscenza del territorio;
- delle forme e delle pratiche del governare, nelle loro relazioni complesse con le attività progettuali e con il contesto economico e sociale;
- delle modalità di cambiamento dei saperi tecnici nel tempo e del loro posto nella società.

La Collana si articola entro tre formati per ospitare al meglio i differenti risultati di ricerca che possono esserle proposti: taccuini: 11 x 17cm; quaderni: 17 x 24cm; album: 21 x 24cm.

A Gentleman Planner.
Scritti in memoria di Luigi Mazza

a cura di
Alessandro Balducci, Cristina Bianchetti,
Luca Gaeta e Barbara Pizzo

Isbn e-book: 9788835188667

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

Indice

11	Introduzione
15	PROVE DI RIFORMA URBANISTICA
17	Introduzione <i>Barbara Pizzo</i>
21	La prospettiva di riforma urbanistica prefigurata da Luigi Mazza nel Documento di inquadramento di Milano <i>Paolo Riganti</i>
32	Prevedere. Fra certezze ipotetiche, flessibilità, presunzioni <i>Piergiorgio Vitillo</i>
44	Ragione strumentale o (ultima) utopia? Tecnica e politica nel Documento di inquadramento di Milano <i>Barbara Pizzo</i>
57	Decomporre il piano. I confini dell'azione regolativa <i>Arturo Lanzani</i>
70	Sistemi di pianificazione territoriale e sistemi di produzione territoriale: perché è impossibile (e indesiderabile) che collimino? <i>Stefano Moroni</i>

79	TECHNICAL KNOWLEDGE AND POLITICAL POWER
81	Introduction <i>Alessandro Balducci</i>
84	«A Plea for Proposals» in Planning Practice: On a Critical Pragmatism and Luigi Mazza's Legacy <i>John Forester</i>
95	Experts and Politicians Hand in Glove: The Ups and Downs of Dutch Planning <i>Andreas Faludi</i>
108	Planning Practices: Speaking Knowledge to Power <i>Ernest R. Alexander</i>
121	Ruling by Nobody or Making a Difference? An Arendtian Perspective on Planning and Power <i>Laura Lieto</i>
129	Notes on the Comparison of Territorial Governance Systems <i>Umberto Janin Rivolin</i>

143	DALLA STORIA ALLA TEORIA IN URBANISTICA
145	Introduzione <i>Luca Gaeta</i>
148	La città e la sua messa in scena <i>Carlo Olmo</i>
161	La cucina e i piani alti. Il disaccordo come forma del discorso urbanistico <i>Cristina Bianchetti</i>
172	La storia dell'urbanistica come pratica disciplinare e strumento d'interpretazione <i>Paolo Scrivano</i>
184	Origini e archetipi: per una genealogia dell'urbanistica <i>Gabriele Pasqui</i>

195	CITTADINANZA E PIANIFICAZIONE
197	Introduzione <i>Cristina Bianchetti e Camilla Rondot</i>
200	Strumenti urbanistici e diritti di cittadinanza, oggi: implicazioni teoriche, tecniche e politiche <i>Francesco Lo Piccolo</i>
212	Produzione dello spazio e governo del territorio. Apprendimenti e ispirazioni influenti del pensiero di Luigi Mazza <i>Camilla Perrone</i>
227	Per Gigi Mazza: il planning come <i>récit de vie</i> <i>Guido Borelli</i>
239	Per il pluralismo dei mestieri nella pianificazione. «Attivista e gentiluomo?» trenta anni dopo <i>Giovanni Laino</i>
253	UN'ULTIMA LEZIONE
255	Urbanistica e territorialità <i>Luigi Mazza</i>
271	Gli autori

Introduzione

Questo libro nasce dalle giornate di studio in ricordo di Luigi Mazza promosse alcuni mesi dopo la sua scomparsa e ampiamente partecipate da colleghi italiani e stranieri, allievi e collaboratori di un pianificatore gentiluomo. Tanti avevano espresso la volontà di commemorare l'amico, il maestro e lo studioso per quanto da lui realizzato in oltre mezzo secolo di attività professionale, accademica e scientifica. La scelta è stata quella di attendere, dandoci il tempo necessario per studiare e riflettere, affinché il suo lascito intellettuale potesse dare nuovi frutti in un dibattito ben soppesato. Gli esiti ci ricompensano pienamente degli sforzi fatti.

Il seminario internazionale del 10 e 11 aprile 2024 nell'aula magna del Politecnico di Milano non è stato un evento celebrativo, ma l'approdo di una rilettura collettiva dell'opera di Mazza iniziata nel luglio 2023 e proseguita nei mesi successivi con la preparazione di questo volume. Chiunque abbia conosciuto il suo spirito faceto e il suo carattere orgoglioso sa quanto detestasse ogni lusinga e, così noi crediamo, quanto avrebbe apprezzato la discussione critica anche severa delle proprie idee. Con questo intendimento presentiamo una raccolta di contributi che, ampiamente riveduti, costituiscono non tanto gli atti del seminario, quanto la proiezione in avanti di alcune questioni che rendono viva, attuale e incompiuta la ricerca urbanistica del nostro Autore. Il libro vuole dunque essere strumento al servizio della comunità scientifica interessata al governo del territorio.

Un sunto biografico può servire a comprendere le scelte curatoriali compiute per quest'opera. Nato ad Alessandria nel 1937, Luigi Mazza – Gigi per gli amici – si laurea in Architettura al Politecnico di Torino nel 1961, dove viene chiamato come professore ordinario nel 1985. È stato direttore del Dipartimento interateneo Territorio, fondatore e direttore del master in Pianificazione territoriale e mercato immobiliare, quindi del dottorato di ricerca omonimo, diventando preside della facoltà di Architettura nel 1986. Insegna al Politecnico di Milano dal 1990 in avanti dirigendo la scuola di specializzazione in Pianificazione territoriale e ambientale,

poi il dottorato di ricerca in Progetti e politiche urbane. A completamento della carriera accademica gli viene conferito nel 2011 il titolo di professore emerito.

L'incontro con l'urbanistica avviene grazie alla conoscenza di Giovanni Astengo, del quale diventa collaboratore nei primi anni Sessanta in concomitanza con l'incarico ricevuto da Mazza per il piano regolatore di Alessandria. A quello fa seguito un'intensa attività professionale che comprende piani regolatori e particolareggiati in comuni piemontesi e lombardi; uno studio per il piano territoriale e paesistico del Gargano; la consulenza per il piano aeroportuale di Malpensa; numerosi altri progetti e consulenze per enti pubblici e privati, italiani e internazionali. A metà degli anni '90 insieme a Pierluigi Nicolin è autore del progetto Nove parchi per Milano, col quale inizia la consulenza per il Comune di Milano culminata nel 2000 con la redazione del *Documento di inquadramento delle politiche urbanistiche comunali* e conclusa nel 2005 dallo studio preparatorio del Piano dei servizi, dove sperimenta l'applicazione di un indice unico esteso a tutto il territorio comunale.

Precoce è l'attenzione rivolta alla cultura urbanistica internazionale. Nel 1962 Mazza fonda e dirige per oltre un decennio il Centro di documentazione di architettura, ingegneria civile e pianificazione territoriale, abbonato a numerose riviste straniere i cui articoli sono schedati e catalogati al fine di agevolare la consultazione. Negli anni '70 e '80 si reca regolarmente nel Regno Unito per visitare le migliori scuole di pianificazione ed entra nel comitato editoriale della prestigiosa *Town Planning Review*. Nel 1986 organizza a Torino la conferenza *Planning theory in practice*, aperta da Giovanni Astengo e conclusa da un intervento di David Harvey. La conferenza accoglie studiosi europei e statunitensi attivando relazioni e contatti dai quali scaturiscono eventi importanti, tra cui la prima conferenza AESOP nel 1987 ad Amsterdam e la newsletter che ha dato origine alla rivista *Planning Theory* da egli stesso diretta.

Diversamente da molti suoi colleghi del passato e del presente le sue intense relazioni internazionali non sono mai state orientate solo a soddisfare la sua curiosità e al suo arricchimento personale. Al contrario, ha cercato di costruire ponti per le giovani generazioni di urbanisti, per metterli in comunicazione con la comunità scientifica internazionale incoraggiandoli a superare gli angusti confini nazionali e a meglio posizionare la propria riflessione e la propria pratica di ricerca.

Pur immerso in una vorticoso attività accademica e professionale, Mazza conserva il profilo di uno studioso genuino, circondato nella sua casa di corso Magenta da migliaia e migliaia di libri. L'acuta intelligenza e una solida cultura sono state il viatico per superare un'infanzia turbata dalla morte del padre e un'adolescenza segnata dalla povertà. Il suo studio ha avuto per oggetto principale il sapere tecnico dell'urbanistica concernente in particolare la regolazione degli usi del suolo, il rapporto tra mobilità e usi del suolo, i caratteri e le funzioni dei sistemi di pianificazione, il rapporto tra regole, progetti e strategie. Ma dovendo scegliere un problema su cui si è arrovelato, questo è il rapporto tra tecnica e politica.

Mazza rivendica con tenacia al sapere urbanistico una sfera di competenza separata da quella del potere politico. Ciò non implica per lui l'autonomia della tecnica dalla politica, ma la dignità della tecnica davanti a chi ha il dovere di prendere decisioni in un sistema di governo democratico. Così insistente è la sua richiesta di rigore e competenza nello svolgere il mestiere tecnico, memore della lezione di Astengo, come lo è l'aspettativa verso politici capaci di visione strategica. In una sorta di divisione sociale del lavoro, egli attribuisce a tecnici e politici compiti complementari. I tecnici non devono manipolare la politica, ma neanche farsene docili strumenti.

La sua preoccupazione di consolidare il ruolo sociale degli urbanisti nasce dalla convinzione che lo spazio sia un potente fattore di redistribuzione della ricchezza sociale. Egli individua il successo di un piano nella capacità di modificare i rapporti di forza e progettare squilibri, come dice il titolo di un suo libro. Da questo punto di vista, la concezione strumentale della tecnica urbanistica non è per lui una pretesa di neutralità politica. L'urbanista è portatore dei principi etici che guidano la ricerca di modelli insediativi e strumenti di regolazione del suolo. Quanto a sé, Mazza non ha mai tradito il credo socialista cui aderì da giovane.

Nel corso degli anni egli si è persuaso sempre più che l'ordinamento dello spazio sia indispensabile per la convivenza civile. Lo studio degli archetipi di governo del territorio affonda lo sguardo nella mitologia con lo scopo di fornire una base antropologica al sapere della pianificazione spaziale. Lo studio degli archetipi è parte di un compito più ampio che si intravede nel suo ultimo libro *Spazio e cittadinanza*. Questo è l'intento di ricostruire un mondo normativo di riferimento, una comune idea di cittadinanza senza la quale, citando le sue parole da una corrispondenza, «il governo del territorio si riduce a un puro strumento di riproduzione del capitale». L'idea di cittadinanza repubblicana, alla quale Mazza guarda con interesse negli ultimi anni, è radicata nell'epoca storica dell'industrialismo, così dirompente per la forma urbana, eppure foriera del patto antagonistico tra capitale e lavoro che prende le sembianze del *welfare state*. L'allontanamento da quel modello sociale, ormai innegabile nei fatti, è motivo per lui di preoccupazione per il destino dei deboli. L'appello lanciato al recupero di un mondo normativo, al potere esortativo di una religione civile, può sembrare inattuale di fronte al frantumarsi dei legami sociali sotto il maglio incessante dell'economia post-industriale. Ma resta intatto il monito contro la dissipazione del senso di sicurezza sociale provato dalle generazioni nate dopo la guerra. L'urbanistica migliore si è presa carico di approntare le condizioni spaziali del patto di cittadinanza accumulando un bagaglio di competenza tecnica al costo di errori e compromessi. Il bagaglio tecnico, però, per Mazza è inefficace senza un progetto politico che lo metta in azione. Se questo oggi sembra sempre meno realistico, ci sono valide ragioni per continuare la costruzione del sapere urbanistico.

I contributi che sostanziano il volume sono distribuiti in quattro parti dedicate a temi e questioni di rilievo per chi voglia occuparsi di pianificazione spaziale da una prospettiva riformatrice, attenta al valore reale e simbolico della terra nei processi

di regolazione sociale. Le parti s'intitolano: *Prove di riforma urbanistica*, *Technical Knowledge and Political Power*, *Dalla storia alla teoria in urbanistica*, *Cittadinanza e pianificazione*. Ciascuna dispone di una sintetica introduzione alla quale rimandiamo per maggiori ragguagli. La scelta di prevedere una parte in inglese, lingua usata per una sessione del seminario, ci è sembrata coerente con il posizionamento internazionale della ricerca di Luigi Mazza. Il libro si chiude con un suo inedito, l'ultima lezione del corso di urbanistica tenuto nel 1998-99, un testo dove temi ancora drammaticamente attuali come la xenofobia e il razzismo si saldano con una interpretazione originale del rapporto tra urbanistica e territorialità. Il testo appartiene all'archivio di Luigi Mazza donato dalla consorte Giuseppina Oderda e ora custodito dal Servizio Archivi Storici e Attività Museali, Politecnico di Milano, ACL.

I curatori e le curatrici ringraziano il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, nella persona del direttore Massimo Bricocoli, per il generoso sostegno ricevuto in tutte le fasi di realizzazione del seminario e di questa pubblicazione. Siamo grati, inoltre, a tutti coloro che hanno contribuito in vario modo con materiali e testimonianze a rievocare momenti e aspetti anche meno conosciuti di un magistero che è stato ed è per noi fonte di continua ispirazione. Un pensiero, infine, corre a Patsy Healey che dall'ospedale ha scritto rammaricandosi di non poter partecipare al ricordo di un caro amico a causa del male che due mesi dopo le è stato fatale.

Prove di riforma urbanistica

Introduzione

Barbara Pizzo

In medias res: al cuore della riflessione sviluppata nel corso di una vita da Luigi (Gigi) Mazza sul governo del territorio e la pianificazione spaziale.

È questo il punto di convergenza dei contributi della prima parte di questo volume: concentrati su uno degli snodi essenziali di quella riflessione, ossia la ridefinizione di finalità e limiti del piano, si confrontano tutti, seppure in diverso modo e con diversi gradi di approfondimento, con una esperienza specifica, quella del *Documento di inquadramento* di Milano (DDI): vicenda ‘straordinaria’ (Riganti), controversa, quindi anche straordinariamente criticata da una certa consorteria di pianificatori, e non sempre comprensibilmente. Vicenda che, per un certo tempo, ha costretto a prendere posizione e quindi presumibilmente a riflettere su cosa significhi fare urbanistica *oggi*, nelle condizioni esistenti, al di là di astratti buoni propositi o dichiarazioni d’intenti che però non toccano quasi mai terra.

Tre dei cinque testi qui raccolti affrontano quell’esperienza nello specifico, da prospettive analitiche e interpretative e anche da punti di vista personali differenti. Potremmo dire così: Paolo Riganti dall’interno, Piergiorgio Vitillo da vicino, Barbara Pizzo dall’esterno e da più lontano.

L’occasione è professionale, la questione è pratica, le conoscenze e le competenze che mobilita sono anche molto tecniche: ma ciò che i contributi nel loro insieme aiutano a ricostruire non è solo questo, né quindi è facilmente riassumibile. Si tratta anche di un’importante vicenda politica e umana, nella quale Mazza mette alla prova ipotesi di ‘trasformazioni del piano’ (come peraltro si intitola un suo libro del 1997), ‘approdo parziale’ di riforma urbanistica (approvato nel 2000, il DDI ‘anticipa’ la riforma urbanistica lombarda del 2005 – come ricorda Riganti), attraverso le quali cerca di portare allo scoperto, o, come usava dire lui stesso, ‘fuori dai retrobottega’ le decisioni sulla città, ma non solo: diversamente da come è stato più frequentemente interpretato, questo obiettivo non riguarda solo gli interessi degli attori economici e politici, ma anche il ruolo e le posture degli urbanisti, rendendo

espliciti i principi alla base delle scelte di trasformazione urbana (Pizzo), mettendo alla prova in modo per molti versi inedito la capacità della pubblica amministrazione di valutare progetti complessi sostenuti da interessi forti, e di trarne il maggior beneficio collettivo possibile.

Nel testo di Stefano Moroni l'esperienza è presa ad esempio della questione, non meno essenziale, della distinzione proposta da Mazza tra 'sistemi di pianificazione territoriale' (istituzioni pubbliche che regolano l'uso del suolo) e 'sistemi di produzione territoriale' (pratiche che trasformano concretamente l'ambiente fisico), per cui si rileva la 'necessaria' e, per Moroni, preferibile 'discontinuità' e non-sovrapponibilità tra i due sistemi in un contesto democratico. Arturo Lanzani si concentra su un'altra sua proposta di distinzione, quella tra diverse forme di azione urbanistica: regolativa (per le trasformazioni ordinarie), progettuale (per le grandi trasformazioni) e strategica (per definire gli indirizzi).

Sono tre i punti chiave che, nel loro insieme, i contributi permettono di mettere a fuoco. Per primo, la necessità di separare diverse componenti dell'azione urbanistica (regolazione, progetti e strategie) che nel piano tradizionale erano fuse insieme (Lanzani), riconoscendo la loro autonomia e specificità, ma allo stesso tempo mantenendo tra loro delle relazioni. In particolare, la distinzione tra dimensione regolativa (che deve avere stabilità e certezza) e dimensione strategica/progettuale (che richiede invece flessibilità). Il piano deve essere rigido e certo per i diritti esistenti, ma flessibile per le trasformazioni future. Nel *Documento di inquadramento* tale separazione rimane un 'approdo parziale' (Riganti). Dunque, il secondo: la critica alle 'certezze ipotetiche' del piano tradizionale e il riconoscimento che in un sistema democratico esiste una necessaria discontinuità tra sistema di pianificazione e sistema di produzione territoriale. Il piano può solo creare le condizioni perché le trasformazioni possano realizzarsi, definendo un quadro di regole entro cui i diversi soggetti possono muoversi, ma non determinarle direttamente (Moroni): è un dispositivo abilitante da utilizzare' (Vitillo). Il DDI si offre come 'terzo modello' rispetto a quello 'continentale' basato sul controllo di conformità e quello 'britannico' basato sul controllo delle prestazioni (Pizzo, Vitillo), «caratterizzato da un relativo indebolimento dei caratteri di entrambi, ad esempio, un modello che acquisti flessibilità rinunciando alle certezze ipotetiche» (DDI: 12). Non da ultimo, l'attenzione alla dimensione politica della pianificazione e al rapporto tra tecnica e politica (di cui pure si discute nella seconda sezione) e, in particolare, la consapevolezza che le scelte urbanistiche richiedono coalizioni capaci di sostenerle e portarle avanti, oltre che consenso. Il DDI rappresenta sia un tentativo di 'razionalità strumentale', nel governo e nella gestione delle trasformazioni, sia un'aspirazione 'utopica' nel cercare di orientare le trasformazioni verso una maggiore trasparenza e un maggiore vantaggio pubblico (Pizzo). L'esperienza del DDI ha dimostrato quanto l'efficacia del piano dipenda dalla capacità di costruire coalizioni politiche a sostegno delle strategie (Lanzani, Riganti, Vitillo).

Le riflessioni qui proposte aprono ad interpretazioni non sempre convergenti, e spunti di possibile confronto riguardano quattro aspetti in particolare.

La regolazione. Mazza risulta avere progressivamente modificato la sua posizione, partendo da una delimitazione netta del campo regolativo (limitato alle trasformazioni marginali e conservative) per poi aprirsi a una visione più ampia. Discostandosi dalla distinzione più netta inizialmente proposta da Mazza e anche sostenuta da Moroni, Lanzani sostiene che la regolazione deve necessariamente occuparsi anche di trasformazioni non marginali, dato il loro potenziale impatto cumulativo sulla città.

La distinzione tra le diverse dimensioni e azioni del piano (regolativa, progettuale, strategica): distinzione che sembra affievolirsi, soprattutto a seguito dell'introduzione di meccanismi perequativi/compensativi negli ultimi lavori di Mazza, che, in particolare, rischierebbe di contraddire la sua iniziale separazione tra azione regolativa e azione progettuale e quindi in qualche modo di minare il modello proposto, generando nuove sperequazioni anziché risolverle (Lanzani).

La valutazione del DDI come esperienza: ha carattere di 'ragione strumentale', ma allo stesso tempo si propone come 'ultima utopia' (Pizzo); è un tentativo, seppur incompleto, di affrontare la discontinuità tra sistema di pianificazione e sistema di produzione territoriale (Moroni); se ne rilevano i limiti come 'dispositivo urbanistico utilizzabile', sottolineando la debolezza del riferimento spaziale (la 'T rovesciata' – Vitillo).

La questione delle certezze: dei diversi tipi di certezze o del diverso modo di interpretare cosa dovrebbe essere 'certo' in un piano e in quale tipo di piano, e cosa sia 'certezza' per i diversi soggetti, nei processi di trasformazione urbana.